

IN ANGOLA IL PAPA HA INDICATO COME DONNA ESEMPLARE MARIA BONINO

IL SOGNO DELLA GIOVINEZZA E IL "SACRIFICIO PIÙ ALTO"

Maria Bonino, nata a Biella nel '53, ha speso la sua vita a curare i bambini africani, quelli con meno di tre anni e meno di cinque chili di peso: i malnutriti, i pazientini, come li chiamava lei.

Benedetto XVI ha concluso il viaggio in Angola con un incontro dedicato alle donne. Ne ha ricordate due, esemplari: l'angolana Teresa Gomes «incrollabile nella sua fede cristiana»; e l'italiana Maria Bonino che «votata alle cure di migliaia di bambini, dovette pagare con il sacrificio più alto il servizio reso durante una terribile epidemia e qui riposa dal 24 marzo 2005».

Le date del «sacrificio più alto» di Maria Bonino si succedono in fretta. Responsabile di pediatria all'ospedale di Uige, nell'ottobre del 2004 trasmette l'allarme alle autorità sanitarie. Le arrivano bambini con febbre alta, emorragie incontrollabili e l'esito è quasi sempre mortale. Teme sia un'epidemia del virus di Marburg, che prende il nome dalla città tedesca dove tre ricercatori erano morti, nel '67, dopo aver esaminato scimmie africane. Ma l'allarme resta inascoltato. A febbraio 2005, la pediatra manda campioni al centro mondiale per lo studio dei virus, ad Atlanta, negli Stati Uniti. La risposta tarda, intanto i bambini muoiono.

Il 16 marzo, Maria scrive sull'agenda: «Ho la febbre e mi sento tutta rotta. Speriamo sia malaria. E se no, mi dispiace di morire, mi dispiace per me, per il dolore della mamma, delle persone che mi vogliono bene e cui voglio bene... Ma se la mia morte fosse l'ultima, non mi dispiacerebbe poi tanto di morire». Il 22 marzo, gli esperti di Atlanta comunicano che si tratta proprio della febbre emorragica dal nome tedesco. L'Oms e Medici senza frontiere mandano squadre di esperti a Uige, ma per Maria è troppo tardi. Muore il 24 marzo 2005, dopo un inutile ricovero in una clinica di Luanda. Aveva 51 anni. Su quella diagnosi giusta s'era giocata la vita. È sepolta alla periferia di Luanda, una lapide bianca che spicca sulla terra rossa, soltanto il nome seguito dalla parola "Pediatra". Come un manifesto.

La mamma di Maria, Gabriella Orioli Bonino, professoressa di latino e greco in pensione, era a Luanda durante la visita del Papa, lo ha incontrato dopo la Messa. Ha detto ai giornalisti: «Maria ci ripeteva: "Se muoio in Africa, lasciatemi dove sono". Subito dopo la laurea, venne in Africa con un'amica scout, visitò le missioni in Kenya, non fece la turista. Da allora il suo cuore è sempre rimasto qui».

Maria Bonino era nata a Biella nel '53, s'era laureata a Torino nel '78, poi aveva frequentato a Padova i corsi del Cuamm - Medici con l'Africa, che prepara medici missionari, religiosi e laici. L'Africa era per lei «il sogno della giovinezza». Parte per missioni sempre più lunghe, in Tanzania, in Burkina Faso, in Uganda, in Angola, specialista delle cure ai bambini "tre-cinque", cioè meno di tre anni e meno di cinque chili: i malnutriti, i pazientini come li chiamava.

Ho parlato di Maria con il fratello Paolo, primario di geriatria all'ospedale di Aosta: «La morte di Maria non poteva rimanere un dolore privato, mio e della mia famiglia. E così è nata una fondazione in suo nome, anche con il sostegno di amici e colleghi aostani, per aiutarci e quasi imporci un po' del suo spirito». La Fondazione Maria Bonino prosegue i progetti da lei avviati in Africa; ha costruito a Damba, Angola, una casa di accoglienza per partorienti e puerpere dei villaggi; sostiene il dispensario delle comboniane di Arua, Uganda.

Ha detto Benedetto XVI, nel suo ultimo discorso a Luanda: «Chi non avverte oggi il bisogno di dare più spazio alle ragioni del cuore?».

Franca Zambonini - Famiglia Cristiana n. 13 del 29 marzo 2009 -